



Sarti, calzolai e falegnami: gli artigiani sono stranieri «20 mila nuove imprese»

► Nell'ultimo rapporto annuale della Cna l'inversione di tendenza sui mestieri di un tempo. Però, Colombia, Moldavia i Paesi d'origine

IL REPORT

Il 52,8% degli imbianchini a Roma e nel Lazio non è italiano. Segue poi il 46,9% dei sarti e ancora il 45,6% dei posatori, fino ai giardinieri (27,4%), calzolai (stessa percentuale), serramentisti (22,8%). Mestieri di un "tempo" che pure ancora servono ma che molti italiani non vogliono più fare. E di fronte a una riduzione di imprese artigiane nella nostra Regione e, di riflesso, anche nella Capitale, le uniche realtà che crescono sono straniere. Si può anche ipotizzare, con un leggero margine d'errore, la provenienza: i calzolai ad esempio sono per lo più peruviani o del Sud America, i sarti provengono dal Nord Africa ma anche dall'Europa dell'Est come gli artigiani impiegati nell'edilizia. È questa la sintesi dell'ultimo rapporto annuale della Cna che fotografa il consolidarsi di un cambio di tendenza iniziato già prima del 2018. Ma sono i dati, ultimi, a misurare come il fenomeno - per l'apunto quello degli stranieri che

NELLA CAPITALE SI CONCENTRA LA MAGGIOR PARTE DELLE NUOVE AZIENDE DAL 2018 CRESCITA DEL 14 PER CENTO

prendono in mano le fila di vecchie tradizioni manifatturiere - sia più che concreto e non solo la "parentesi" di una stagione.

I DATI

Dal 2018 ad oggi, a fronte di una generale riduzione delle attività artigiane, le uniche a crescere sono quelle straniere: un più 14% in cinque anni con quasi 20 mila nuove attività. Tanti i settori dove pure la tendenza è in aumento: l'incidenza degli stranieri nelle lavanderie, ad esempio, è del 13,7%, quella di gelatieri e pasticceri è del 9,8%, poi ci sono anche gli specialisti nell'Ict e i riparatori di macchinari (entrambi con un'incidenza del 7,7%). Ma non mancano neanche i parrucchieri e i barbieri (7,8%), i panettieri (7,1%), i fabbri (5,7%), i fotografi (5,6%). C'è poi la quota "rosa" poiché sempre più donne, anche straniere, si occupano e recuperano mestieri un tempo prerogativa degli uomini: dalla meccanica alla carrozzeria, dalle falegnamerie al giardinaggio.

Se da una parte l'incidenza straniera contribuisce in maniera significativa a tener vive delle attività a cui ancora si fa ricorso, dall'altra l'ultimo rapporto della Confederazione nazionale dell'artigianato del Lazio pone in luce la difficoltà anche di molte aziende di trovare personale qualificato che sia nato nel nostro Paese. Una generale "disaffezione" a mestieri con una loro forte identità e anche nobiltà. «Viviamo quotidianamente un paradosso ovvero quello per il quale le nostre imprese oggi hanno un gigantesco problema a trovare le figure professionali che servono»,

commenta Luca Barrera, segretario Cna Roma. «Il motivo per cui non abbiamo queste figure? Abbiamo tanti ragazzi e ragazze che non hanno capacità tecniche, a fronte invece di un'ampia offerta formativa che tuttavia non è attrattiva. E la manodopera in sé di certo non facile a non invogliare le nuove generazioni. L'artigianato è meno appetibile per quanto invece determinate figure siano non solo ricercatissime ma in prospettiva anche ben remunerate».

LE SCUOLE

L'analisi di Barrera, trova riscontro, ad esempio nelle tante scuole professionali (pubbliche

SEMPRE PIÙ DONNE SI CIMENTANO IN LAVORI DI IDRAULICA E MECCANICA UN IMBIANCHINO SU DUE NON È ITALIANO

o private che siano) dove le iscrizioni sono da tempo inferiori rispetto a quelle registrate da altre scuole. L'unico settore che si salva dalla "crisi" e che riesce ad attrarre ancora molti giovani è quello legati ai "servizi" e, in particolare, alla cura della persona. Al vertice della "piramide" dei settori che, dal 2018 al 2023, non ha ridotto il numero di aziende ma che al contrario le ha viste aumentare

Data: 02.11.2023 Pag.: 55
Size: 1109 cm2 AVE: € 226236.00
Tiratura: 132083
Diffusione: 98384
Lettori: 1090000



è quello dell'estetica: con un più
31,2% negli ultimi cinque anni.
Camilla Mozzetti



Sulla base dell'ultimo rapporto annuale della Cna, di fronte a una riduzione delle imprese italiane, crescono quelle straniere. Dal 2018 a Roma l'aumento di queste aziende è stato del 14%. Nel Lazio queste realtà sono quasi 20 mila

Data: 02.11.2023 Pag.: 55
Size: 1109 cm2 AVE: € 226236.00
Tiratura: 132083
Diffusione: 98384
Lettori: 1090000



50%

Un artigiano su due di quelli che lavorano a Roma e nel Lazio non è italiano. Tra i settori con la più alta incidenza di stranieri ci sono i carti, i muratori, i posatori, giardinieri e calzolari

80,3%

È la percentuale delle imprese artigiane straniere nella Capitale. Delle quasi 20 mila, la maggior parte si trova a Roma. Segue poi Frosinone, Latina, Viterbo e in ultima posizione Rieti

 **Elena Musuc**

Abiti da sposa cuciti a mano



Elena Musuc ha 34 anni e a Roma è arrivata nel 2009 con la voglia «di studiare moda e arte ma iniziando -racconta- a fare la baby-sitter per imparare la lingua». Dopo cinque anni un atelier aperto a pochi passi da Largo Argentina continua a «imbastire» modelli ripensando però la propria attività.

Signora Musuc sono stati anni difficili?

«All'inizio è stata dura, dopo il primo anno trovai un posto in una sartoria di Monteverde, lì ho iniziato a imparare il "mestiere" e poi nel tempo libero portavo personalmente il mio curriculum in tanti atelier».

Quanti e per quanto tempo?

«Più di trenta in altrettante attività e per mesi, è stata dura ma io non

homollato».

Fino a che poi?

«Trovai un posto da "Ecosartoria", si trovava a piazza San Silvestro, ora si sono spostati. Era un centro d'eccellenza perché si faceva tutto e lavoravano con le grandi maison di moda italiana ma anche straniera, si occupavano per loro di riparazioni e insomma ho imparato tanto».

Per quanti anni ha lavorato in questo atelier?

«Una decina di anni con una serie di pause perché nel mentre ho avuto delle figlie, prima della pandemia ero riuscita ad aprire il mio laboratorio».

Dopo dieci anni, la fatica e l'impegno ripagano?

«Sì, ne sono convinta e in un certo senso ne sono la dimostrazione.

Sono arrivata in Italia per studiare e per realizzare i miei sogni e a mio modo ci sono riuscita. Grazie anche al supporto di diverse associazioni ho rilevato un piccolo laboratorio, l'ho chiamato "Elem". I macchinari li avevo comprati nel corso degli anni: uno alla volta, come le molliche di pollicino, mi è sempre piaciuto il settore degli abiti da sposa, le mie collezioni le ho create negli anni, sempre una alla volta, ho girato tutte le fiere possibili. Poi però è arrivata la pandemia e ora sto puntando molto sul digitale anche se sogno soprattutto nel centro di Roma di veder nascere un borgo degli artigiani. Il territorio è molto cambiato, l'artigianato di qualità non è più tanto ricercato ma io non mi do per vinta, c'è un potenziale enorme e siamo tanti».

Ha mai pensato di tornare in

Data: 02.11.2023 Pag.: 55
Size: 1109 cm2 AVE: € 226236.00
Tiratura: 132083
Diffusione: 98384
Lettori: 1090000



Moldavia?

«La mia vita è qui, per i miei figli che sono nati in Italia, a Roma, il futuro è qui».

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HO ACQUISTATO
I MACCHINARI
UNO ALLA VOLTA
PER DIECI ANNI
PORTAVO A MANO
IL MIO CURRICULUM**

Margarita Perea Sanchez

Una clinica per i tessuti



Non è un caso che il suo negozio, al quartiere Appio Latino, aperto ormai più di vent'anni fa, si chiami "La clinica dei vestiti". «Credo sempre nelle seconde opportunità», dice ridendo Margarita Perea Sanchez, colombiana di 60 anni. E su questo principio ha creato la sua attività.

Signora Sanchez, nel dettaglio nella sua "clinica" quali terapie vengono erogate?

«Diamo una seconda vita a tutti i tessuti e non creda che è impossibile. Le pellicce ad esempio ma anche le borse, i divani, i cappotti».

Come ha iniziato a fare questo?

«In Colombia ho sempre studiato moda, mi occupavo di lavori sartoriali, poi decisi di arrivare in Italia per trovare un futuro migliore. All'inizio ho lavorato per una ditta di

pulizie poi trovai un annuncio».

Di cosa si trattava?

«Era un annuncio che lessi su "Porta Portese", si ricorda no?».

Certo, vada avanti.

«Ebbene cercavano una sarta alla maison Valentino di piazza Mignanelli, mi presentai e iniziai a lavorare. Poi ho frequentato la scuola di moda e alla fine grazie a un contatto ho trovato il locale dove ho aperto la mia attività».

Le mura sono le sue?

«No, ma è come se lo fossero sono qui ormai da vent'anni. Non mi sono più spostata».

Ha dipendenti o familiari che l'aiutano nell'attività?

«No sono sola, ho un figlio che sta cercando lavoro».

Perché secondo lei alcuni mestieri sono ormai prerogativa degli stranieri?

«Non so risponderle con precisione, credo che molto dipenda

dalle aspettative. Io personalmente sognavo un futuro stabile, un lavoro, avevo tecnicamente un'abilità e a me piace prendermi cura di capi e tessuti che magari per i clienti sono importanti. Ci si affeziona alle cose esattamente come si fa con le persone, ma ci vuole pazienza per curarle e riportarle allo stato originario. Non sempre è possibile, ma questa è la mia vita e pur con tante difficoltà che ci sono state, da ultimo la pandemia, vado avanti anche alla mia età».

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA UN ANNUNCIO
SU PORTA PORTESE
L'ESPERIENZA DA
VALENTINO. POI
IL MIO NEGOZIO
APERTO DA 20 ANNI**



 **Evelyn Pereira**

Il “Delivery” con un gioco



Evelyn Pereira ha 30 anni: «Sono arrivata in Italia per partecipare a un progetto di sviluppo e non me ne sono più andata». Peruviana, a Roma ha creato la sua società di start-up, si è fidanzata ed ha due figli. «Mi occupo di sviluppo e impatto territoriale».

Signora Pereira nello specifico di cosa si occupa la sua start-up?

«Abbiamo pensato di sviluppare un modello inclusivo di “delivery” tutto al femminile attraverso dei contratti di lavoro che offrono garanzie stabili e questo ci ha portato a lavorare con grandi società come la Coca-cola ad esempio ma c'è anche un videogioco».

Un videogioco?

«Esattamente, abbiamo realizzato un programma formativo rivolto proprio ai riders. Si tratta per l'appunto di un videogioco che serve a far aumentare la loro consapevolezza quando sono in strada, migliorare la sicurezza sul lavoro con questo modello abbiamo partecipato a un premio europeo siamo fra i finalisti».

Artigianato 2.0, potremmo riassumerlo così?

«Sì, può essere una buona sintesi, la manualità l'applichiamo ai nuovi strumenti per svi-

luppare un modello di “delivery” sostenibile e sicuro. Abbiamo capito tutti quanti quanto questa professione e il servizio sia diventato nevralgico nelle abitudini delle persone e allora abbiamo progettato un modello per garantire qualità ma anche sicurezza».

Perché ha deciso di venire in Italia?

«Amo questo Paese, amo questa città, le sue potenzialità, i suoi mille volti. Posso dire che in determinati settori, come l'artigianato declinato nel digitale, sia ormai un settore molto fluido, aperto. Ci sono tanti giovani italiani ma anche moltissimi stranieri che si misurano con le nuove tecnologie applicandole alla vita reale, ai bisogni di ogni giorno, a tanti settori. È una sfida ma qui c'è anche il modo per viverla, poter creare, innovare, mettersi in gioco. Non è affatto scontato».

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SUA START-UP
HA REALIZZATO
UN VIDEOGIOCO PER
SVILUPPARE SICUREZZA
E QUALITÀ NELLE
CONSEGNE**